

17. *Notizie dell'Archivio farnesiano* (a cura della Dir. dell'Arch. di Stato) Napoli, 1898.
18. *Notizia della scrittura umanistica nei manoscritti e nei documenti napoletani del XV. Secolo* (con tre tavole di fac-simili in fototipia) (Memoria letta alla r. Accademia di Archeologia Lettere e Belle-Arti di Napoli nel dicembre 1898 e pubblicata a spese di essa Accademia) Napoli, 1899.
19. *Cenno paleografico del terzo periodo della storia della scrittura latina* (con tre tavole di fac-simili in fototipia) Napoli, 1899.
20. *I prolegomeni dello scibile archivistico* (prolusione letta il 16 novembre 1900 nella scuola di Paleografia del r. Archivio di Stato) Napoli, 1900.
21. *Sommario di lezioni di Paleografia* (con due tavole in fototipia) Napoli, 1902.
22. *Gli studi paleografici e diplomatici in Napoli e nelle provincie napoletane dal 1818 all'età nostra* (memoria letta all'Accademia pontaniana nella tornata del 7 giugno 1903) Napoli, 1903.
23. *La charta manumissionis del diritto langobardo: contributo allo studio del documento privato* (estr. dal *Movimento giuridico*) Napoli, 1904.

Paleografia e Diplomatica

E

STUDIO DI ESSE

PROLUSIONE

letta nel r. Archivio di Stato il di 23 novembre 1903

DAL

PROF. NICOLA BARONE

libero docente delle discipline medesime
nella r. Università



NAPOLI

Tipografia del **Movimento Giuridico** di G. Cozzolino & C.
Strada Pignatelli, S. Giovanni Maggiore, 48
1904

Non è mestieri, elettissimi ascoltatori, ch'io spieghi a voi, intelligenti ed eruditi, il significato di queste due voci, *Paleografia e Diplomatica*: ben conoscete, che la Paleografia, come arte, ha per oggetto precipuo il decifrare gli atti vetusti ed i manoscritti antichi; come scienza, dà modo di giudicare, mediante l'esame dei caratteri estrinseci (scrittura, abbreviazioni, ortografia, materie scritte e simili), se un atto o un manoscritto sia vero o falso, e, quando non abbia data, a quell'età approssimativamente possa essere attribuito. E conoscete altresì, che la Diplomatica (la quale si differenzia dalla Diplomazia, che è l'arte di trattare pubblici e gravi negozi tra stato e stato) viene pure considerata come arte, allorchè insegna a distinguere gli elementi costitutivi, detti caratteri intrinseci,

degli atti e le relative formole (protocollo iniziale, testo, protocollo finale); e viene considerata come scienza, allorchè, mediante l'esame critico di quegli elementi, di quelle formole, ci pone in grado di giudicare della verità o della falsità di un documento.

Paleografia e Diplomatica si porgono adunque vicendevole aiuto. Ma esse hanno una storia, della quale discorrerò brevemente, per sommi capi, avendone ragionato, quanto mi sembrò bastevole, nella prolusione letta due anni or sono.

L'arte di decifrare le antiche scritture, in Italia, parmi che abbia avuto principio, ma nella sua rozzezza, senza nome speciale, senza regole prestabilite, nel secolo del Rinascimento, quando gli umanisti, ricercando codici e documenti, sentirono vivo il bisogno d'interpretarne i caratteri sovente inintelligibili, come il corsivo romano nuovo, il corsivo longobardo, il curialesco napoletano, amalfitano, sorrentino, gaetano, il corsivo gotico. E quanto al curialesco gioverà ricordare, che esso offriva tante difficoltà d'interpretazione, che l'imperatore Federico II con la costituzione *pe instrumentis conficiendis* ordinò, che fosse abolito. Tuttavia, durante il governo degli Angioini, l'uso ne rimase, e non pochi atti sono conservati nel nostro Archivio di Stato, in alcuni dei quali si osserva il curialesco puro, in altri il cu-

rialesco sotto l'influenza del gotico, quando questo cominciò a diffondersi. La malagevolezza nel decifrare il carattere curialesco chiaramente si desume da un diploma del dì 8 novembre 1323 concernente « instrumentum (del 15 luglio 1317) curialiscum dotale utique confectum secundum usum et consuetudinem civitatis neapolis », presentato alla gran Corte della vicaria, affinché questa ordinasse « predictum instrumentum per aliquos curiales dicte civitatis expertos in talibus, in presentia quidem unius ex iudicibus annalibus dicte civitatis, notarii publici civitatis eiusdem etc. legi fideliter et per eundem notarium publicum in scripturam legibilem sigillo pendenti vicarie etc. roborandum, pro eo quod ipsius instrumenti lectio seu scriptura est ignota singulis fere hominibus preterquam nonnullis de dicta civitate neapolis ad confectionem instrumentorum huiusmodi deputatis (1) ».

Intorno poi alla difficoltà nel decifrare il carattere gotico, v'ha fra le altre testimonianze quella di Antonio de Ferrariis, il Galateo, il quale, scorrendo, nel trattato *de educatione* dedicato a Crisostomo Colonna, del barbaro uso di scrivere le carte con quegli indecifrabili caratteri gotici in forma di obelischi, ancora ed

(1) Cf. *Reg. ang.* 253 f. 41 v.

uncini « chartas obeliscis quibusdam anchoris et uncinis inesplicabilibus characteribus gothicis notare », soggiunge, che quando gli accadeva vederli, non avendo mai potuto imparare a leggerli, sembravagli scontrarsi nei caratteri dei Fenici, che primi avevano ammaestrato a segnare con rozze figure il suono della voce.

*
**

Signori, è risaputo, che anche nei tempi andati vissero i buoni ed i malvagi, e che alla lunga fila di questi ultimi appartennero i falsatori in cose, in atti, in parole, cui il sommo vate fiorentino pone tra i dannati della decima ed ultima bolgia infernale. La falsità penetrando dovunque, anche nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, già ebbe invasi manoscritti e documenti sì conservati presso private persone o presso pubblici ufficiali o pubbliche amministrazioni, come custoditi gelosamente negli Archivi regi, ecclesiastici e via dicendo.

Il Muratori nella XXXIV^a delle sue dissertazioni sopra le antichità italiane medievali, affermò, che insieme con gli atti veri ed autentici si trovano sovente atti falsi, eseguiti con tant'arte da parer veri e genuini. « Discernere autem (sono parole di lui) quae legitima, quae spu-

ria sint veterum instrumenta atque diplomata, res non levis neque facilis negotii est. Nam etsi quaedam occurrant, in quibus vel tyroni Critici oculus imposturam animadvertere potest, alia tamen sunt, tanta arte ingenioque conficta, et quidem ante multa saecula, ut in iis diiudicandis aqua haereat ipsis etiam Criticorum acutissimis ». Ed Angelo Fumagalli nelle sue *Istituzioni diplomatiche*, pubblicate a Milano nel 1802, dichiarò, che la fattura delle carte false ebbe luogo per quattro cagioni principali: l'interesse, l'ambizione, l'adulazione, il timore; e continuando a ragionare di tale argomento, fe' motto anche delle frodi commesse dai falsatori più avveduti.

Ora nel medio evo non erano norme certe nè precetti sicuri per isvelare l'occulta opera dei falsatori. I dotti di quel tempo s'ingegnavano, valendosi delle cognizioni letterarie, storiche, giuridiche, che possedevano, di scoprire le falsità nelle scritture; nondimeno tornavano spesso vane le fatiche loro. Senonchè ad essi il più delle volte facevasi ricorso precipuamente, quando qualche documento o manoscritto inducesse motivo di sospetto. E chi fra voi non ricorda il giudizio dato dal Petrarca, ad istanza dell'imperatore Carlo IV, intorno a due pretesi diplomi di Giulio Cesare e di Nerone, in virtù de' quali diplomi sarebbe dovuta essere l'Austria indipen-

dente dall'impero? E chi ignora la polemica circa il famoso diploma di donazione fatta da Costantino alla chiesa romana, polemica iniziata nel XV° secolo, e per cui Lorenzo Valla scrisse un libro intitolato *de falsa credita et ementita donatione Constantini*, laonde il povero grammatico fu tanto bistrattato dal Galateo?

Cresciuta col crescer degli anni l'umana nequizia, crebbero di numero i falsatori; crebbero i dubbi, ed oggetto di gravi discussioni, come osserva il Giry, divennero i documenti. Nè siffatte discussioni si mantennero nel campo letterario e storico. Giureconsulti, feudisti, genealogisti, uomini di stato misero innanzi ragioni di diritto, privilegi, prerogative, rivendicazioni di terre, pretensioni di ogni maniera (1). Era dunque necessario aver regole speciali, certe, stabili, per discernere i veri dai falsi diplomi. Un primo tentativo, ma non esatto, fece nel secolo XVII° il gesuita olandese Papenbrock nel suo *Propyleum antiquarium circa veri ac falsi discremen in vetustis membranis*.

*
**

L'ordine monastico di S. Benedetto fin dai tempi di mezzo giovò non poco alle scienze, alle

(1) Cf. GIRY: *Manuel de diplomatique* Paris 1894 p. 58.

lettere, alle arti, e preparò le fonti a nuovi studi. « Sancti Benedicti ordo (così il Mabillon nel suo libro *de studiis monasticis*) insignem atque utilem operam ecclesiae et Regnis saepissime navavit: literas et doctrinam multorum saeculorum intervallo sustinuit sive gymnasiorum et Academia-rum praesidio, sive antiquorum codicum transcriptione et cura. Innumeri denique magni viri, atque illustres scriptores eum celeberrimum reddiderunt. Neminem reperias in antiquitate mediocriter versatum, qui hunc ab illo honorem abiudicare conatus sit, ut in ordinem monasticum parum propensus visus fuerit, atque adeo ipsi heretici in hoc consensere ».

Alcuni di que' frati attendevano allo studio delle iscrizioni, delle monete; altri davano opera alla lettura dei manoscritti antichi, od avevano incarico di ricopiare quelli, che per ingiuria del tempo o per altra fortuita cagione fossero poco leggibili, poco maneggevoli od in qualsivoglia modo pressochè deperiti. « Operam navabant (prosegue il Mabillon) praeclariores monachi transcribendi nimirum libros nimia vetustate corrosos. Hic quippe unicus erat labor in Monasterio Divi Martini Turonensis Episcopi usitator. Ars ibi, exceptis scriptoribus, nulla habebatur », Ed io quì ricordo a me stesso, che nel Monastero di S. Martino di Tours fu isti-

tuita ai tempi di Carlo Magno e da costui protetta una scuola calligrafica sotto la direzione del benedettino Alcuino di Yorek; dalla quale scuola venne fuori la bellissima scrittura appellata minuscola rotonda (1), franca o carolina, che poi, perfezionata, allorchè furon restaurate le umane lettere, assunse il nome di *umanistica* o del *rinascimento*.

I monaci deputati a copiare i manoscritti eran detti *antiquarii*, *scriptores*, *calligraphi*, ed eseguivano il lavoro per lo più nella biblioteca del cenobio od in una particolare sala chiamata « *scriptorium* », « *in cathedris sedentes, et super tabulas diligenter et artificiose, et cum silentio scribentes* (2) ». V'ha un epigramma del mentovato Alcuino, nel quale son raccolti i precetti intorno al modo, onde dovevano comporsi gli *scriptores* e trascrivere i codici (3). Non

(1) « *Rotunda omnium scripturarum est nobilissima. Vocatur etiam mater et regina aliarum* », così lo scrittore Leonardo (Cf. PETER BERNARDI: *Thes. anecd. nov.* 1721; *diss. isag. in T. primum XXXV*).

(2) Cf. CARINI: *Probus. al corso di Paleog. e crit. st.* Roma 1885 p. 21.

(3) L'epigramma di Alcuino è questo:
Hic sedeant sacrae scribentes famina egis,
Nec non sanctorum dicta sacrata patrum;
Hic interserere caveant sua frivola verbis,
Frivola nec propter erret et ipsa manus,
Correctosque sibi quaerant studiose libellos,
Tramite quo recto penna volantis eat.

è forse da tributare una parte di merito ai frati benedettini, che fino a noi sieno pervenuti tanti diarii, tante cronache, tante opere d'ogni maniera, di scrittori rinomatissimi vissuti in epoche remote? Ora, siccome negli Archivi monastici, da cui col progredir degli anni e della civiltà, furon separate le biblioteche, erano conservati non solo codici e manoscritti, ma ancora antichi diplomi regi, atti notarili, così anche questi, nella maggior parte erano, non di rado, copiati o transuntati dai frati medesimi in opportuni registri detti cartolari (*chartularia*). E pure que' documenti, più tardi, allorchè si andavano diffondendo le voci di falsità nelle scritture, formarono oggetto di studio segnatamente pei benedettini, onde la Diplomatica ebbe spianata la via.

Il benedettino francese Giovanni Mabillon, impugnando l'opera del Papenbrock, scrisse il

Per cola distingnant proprios et commata sensus,
Et punctos ponant ordine quosque suo,
Ne vel falsa legat, taceat vel forte repente
Ante pios fratres lector in ecclesia.
Est opus egregium sacros iam scribere libros,
Nec mercede sua scriptor et ipse caret.
Fodere quam vites melius est scribere libros,
Ille suo ventri serviet, iste animae.
Vel nova vel vetera poterit proferre magister
Plurima, quisque legit dicta sacrata patrum.

(v. Alcuini *Carmina* in *Mon. Germ. Hist. Poetae latini aevi Carolini*, a cura di Ern. Dümmler T. I. p. 320 (a. 1881) XCIV.)

trattato *de re diplomatica*, col quale dettò le norme adatte alla critica diplomatica, perciò meritamente egli ebbe il nome di fondatore della scienza diplomatica. Quel trattato tuttavia fu cagione di controversie diplomatiche (il Fumagalli le chiama *guerre diplomatiche*), a cui molti eruditi presero parte e, tra gli altri, alcuni discepoli del Mabillon stesso, i quali strenuamente difesero il gran maestro. La dottrina mabilloniana ebbe trionfo ed incremento e diffusione in Francia, in Italia ed altrove; e non pochi furono i seguaci di essa nel mentovato secolo XVII°, e nel seguente. Tacerò per non dilungarmi i nomi di costoro, come di altri valorosi, che perfezionarono ed ampliarono il lavoro del Mabillon, al quale questi già aveva aggiunto un supplemento (1). La scienza diplomatica concerneva precipuamente l'esame critico, come ho detto di sopra, delle formole adoperate nei documenti; e poichè a siffatto esame aggiungevasi pure quello della forma di scrittura, delle abbreviazioni, delle materie scrittorie, ecc., anche la Paleografia (ch'ebbe poi questo nome dal Montfaucon) fu elevata a scienza au-

(1) Tra i benedettini, che in ragion di tempo si occuparono delle nostre due scienze, son da noverare Montfaucon (*Palaeographia graeca* 1708), Tassin e Toustain (*Nouveau traité de Diplomatique* 1750-65); Piscicelli (*Paleografia artistica di Montecassino* 1876-81); i frati di Solesmes (*Paléographie musicale* 1889).

siliaria della Diplomatica, della quale era parte essenziale. In tempi meno lontani le due scienze cominciarono ad essere trattate separatamente; di guisa che si ebbero opere di Diplomatica ed opere di Paleografia, in Italia, in Francia, in Spagna, in Germania, in Inghilterra, nel Belgio, e buon numero di studiosi acquistarono fama di *Diplomatisti* e di *Paleografi insigni* (1).

*
* *

Sorta adunque la scienza diplomatica, la quale, lo ripeto ancora una volta, comprendeva dapprima anche la Paleografia, era d'uopo provvedere al modo d'insegnarla agl'indotti; onde l'istituzione delle scuole. La più antica fra esse fu quella fondata dal Senato nell'*università degli artisti* dello studio bolognese ed affidata, giusta decreto del 29 novembre 1765, all'erudito benedettino cassinese P. Eugenio M^a Franchi di Veroli. Il titolo dell'insegnamento, come nota il Malagola (2), fu questo: *De antiquorum codicum interpretatione et dispositione*. Fino al 1770 la cattedra fu onoraria, ma giusta decreto del 17

(1) Cf. BARONE: *I Prolegomeni dello scibile archivistico*. Napoli 1900.

(2) Cf. MALAGOLA: *La cattedra di Paleog. e dipl. nell'univ. di Bologna*. Bologna 1890 p. 8.

dicembre di quell' anno divenne stipendiaria, e l'insegnamento prese il titolo: *De chronologia et re diplomatica*.

Lo studio (o Università) di Napoli, non molti anni dopo che lo studio di Bologna, annoverò fra le sue cattedre, prima come straordinaria, poi come ordinaria, quella di Diplomatica.

Addì 30 settembre 1769 il Cappellano maggiore, Prefetto degli studi, inviò a re Ferdinando IV di Borbone questa relazione:

« S. R. M. Con sua real carta de' 2 settembre di questo corrente anno si è vostra Maestà servita farmi rimettere un memoriale del Padre D.ⁿ. Emanuele Caputo, dei Marchesi di Cerveto, Benedettino cassinese actual Lettore del Monistero della santissima Trinità della Cava, il quale avendo fatto lungo studio sulla ragion Diplomatica, necessaria nommeno per illustrare i reali diritti di Vostra Maestà che per discernere i veri dai falsi titoli dei privati, ha implorato la grazia d'impiegare queste sue fatighe in vostro Real servizio ed in beneficio del Pubblico, con poter leggere questa materia da straordinario Cattedratico in questa Regia Università, dove una tal Cattedra non si trova stabilita e ciò anche in riguardo de sua madre, che ha l'onore di servire da Guardia maggiore alla Maestà della Re-

gina, e di suo avo, che morì servendo la Maestà del Re Cattolico nel Governo di Lettere. Col sovrano comando, che provvegga su di ciò quel che io stimi conveniente. Io adunque prima di dar veruna provvidenza su di tal supplica ho stimato mio indispensabile dovere di passare alla sua sovrana intelligenza, che siccome dalle notizie, che ho, il supplicante Religioso è fornito di tutta quella necessaria dottrina, che si richiede, per cui non vi incontro io veruna difficoltà, che il medesimo possa leggere da straordinario in questa Pubblica Università di Regj studi, così come il medesimo desidera di leggere materie diplomatiche, le quali oltre all'essere alquanto gelose, non so l'oratore come le tratti, e qual ordine e sistema terrà nel suo scritto; tanto più, ch'è proprio della sovrana Real Podestà il discernere e giudicare il valor di essi diplomi, perciò stimo, che qualora la Maestà vostra voglia degnarsi di accordare all'oratore di leggere tali materie debba evidentemente far rivedere i suoi scritti all'Avvocato Fiscale della sua Real Camera Consigliere Ferrara, che legge attualmente nella Cattedra dei Feudi. Ch'è quanto ho stimato su di ciò rappresentare alla Maestà vostra ecc. (1) ».

(1) V. in Arch. di Stato: scritture della Curia del Cappellano maggiore intitolate *Relazioni* vol. 750 f. 793.

Il Segretario di stato dell'Ecclesiastico (Ministro del culto, che soprintendeva anche alla pubblica istruzione) presentata ch'ebbe al sovrano la relazione, ed essendo stato da costui permesso al Caputo di leggere da straordinario la Diplomatica, con la condizione proposta dal Cappellano maggiore, addì 7 ottobre dell'anno stesso diede contezza del provvedimento del Re al Cappellano maggiore medesimo ed al Consigliere Ferrara, incaricato di esaminare gli scritti del Caputo (1). Quali fossero questi scritti, quali opere abbia composte il benedettino non ho potuto conoscere, sì perchè gli altri atti relativi all'istanza da lui fatta, rimandati di filza in filza delle carte della reale Segreteria di Stato dell'Ecclesiastico, sono fino ad ora sfuggiti alle diligenti ricerche (2), e sì perchè l'attuale abate di Cava, a cui mi rivolsi per averne notizia, gentilmente mi rispose esser tornate vane le indagini fatte in proposito presso quella badia. E laddove mi venga dimandato, se il Ferrara abbia o pur no esaminati gli scritti del Caputo, e se costui ab-

(1) V. in Arch. di St. Dispacci della r. Seg. dell' Ecel. vol 356 f. 51-52.

(2) Nella filza delle scritture di quella Segreteria, dell'ottobre 1769, invece degli atti riguardanti la nota istanza, trovasi un cartesino, su cui è scritto: « Consulta del Cappellano maggiore per D. E. Caputo cassinese con risoluzione del 7 ottobre 1769 consegnata a S. E. 24 novembre 1777 ».

bia o pur no esercitato l'ufficio di lettore straordinario di Diplomatica, risponderò che sono, fino ad ora, fitte tenebre. Certa cosa è, che non prima del 1777, in cui fu approvato il *nuovo piano* degli studi, apparve tra le cattedre *nuove* quella di arte critica diplomatica generale e particolare per la storia del Regno, con l'assegno annuale di ducati trecento, la quale, giusta dispaccio del dì 10 dicembre di quell'anno, venne conferita al Caputo, dopo il concorso, ch'egli sostenne insieme coi dottori Giuseppe Greco e Francesco Conforti.

Erano già per compiersi vent'anni che il Caputo teneva l'insegnamento, quando alcuni saccenti *primarii* dell'Università proposero doversi abolire, insieme con altre cattedre, quella di Diplomatica. « E a che (essi dissero, come riferisce il Signorelli) può mai servire la Diplomatica, se non a spolverar carte vecchie e ad intenderne il gergo e le scritture? E non sarebbe meglio di sopprimerla e dividersene il soldo tra i professori di legge e di medicina? (1). » La ragione di siffatta proposta non ha bisogno di spiegazione, essendo abbastanza chiara.

Tuttavia la cattedra non venne allora abolita,

(1) Cf. NAPOLI-SIGNORELLI: *Vicende della cultura delle due Sicilie*. Nap. 1811 T. 1° p. 104 e p. 28.

ed il Caputo ne fu titolare fino al 1811, anno in cui egli, occupato l'ufficio d'Ispettore della Sezione Diplomatica nel grande Archivio, ed esonerato dall'insegnamento, assunse il nome di « professore emerito ».

Chi abbia vaghezza di apprendere le doti di mente e di cuore di P. Emmanuele Caputo legga l'elogio funebre di lui scritto in elegante forma latina dal canonico Ciampitti nel 1818, quando, cioè, il Caputo morì, e l'*Essai historique de l'Abbaye de Cava*, edito nel 1877 dal Guillaume. Voglio per altro mentovare qui, che nel medesimo elogio è lumeggiata maestrevolmente la figura del dotto benedettino. Il Ciampitti ne loda la benignità, l'erudizione, il metodo nelle lezioni; narra le molestie, che patì al tempo delle turbolenze politiche (1), e ricorda con dolore, che, allorquando la plebaglia assalì la casa del povero frate, « eruditae ipsius lucubrationes cum non ingenti ea quidem sed lectissimorum librorum copia miserrime disperierunt ».

(1) Il Rossi (*Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799*, p. 200) narra, che il Caputo, inquisito, perchè reputato fautore de' Giacobini, fu nel 1795, insieme al Colonna, al Conforti, al Pagano, messo in carcere, donde per grazia sovrana venne liberato nel 1798. Tra le carte della Curia del Cappellano maggiore è una lettera in data del 26 agosto 1797 scritta al Cappellano da Giuseppe Maffei primario Professore dell'Università, al quale era stato mandato per parere un ricorso di certo Giuseppe Fucci, che, durante la prigionia del Caputo, domandava la cattedra di Diplomatica. Il Maffei manifestando il parere suo e dei

De' successori del Caputo alla cattedra di Diplomatica nell'Università reputo superfluo far motto, avendone altrove ragionato (1). Solo è opportuno ricordare, che giusta decreto del 29 ottobre 1860, il quale diede nuovo ordinamento alle cattedre universitarie in Napoli, quella fu abolita; che per effetto del decreto del 16 febbraio 1861 fu disposto doversi alcune lezioni speciali di lingue classiche ed orientali, di Diplomatica e di Paleografia ed alcuni insegnamenti tecnici tenere in altri stabilimenti fuori dell'Università, giusta regolamenti speciali; che con dicasteriale del 16 marzo del medesimo anno commettevasi al professore Michele Baffi, ultimo cattedratico, l'insegnamento di Diplomatica a compimento degli studi paleografici nel grande Archivio, in cui egli era capo di ufficio; e che finalmente con altra dicasteriale data

collegi disse così: « in questa cattedra non occorre fare veruna novità, finchè il nostro augustò sovrano (D. G.) non decida del destino del cattedratico E. Caputo; nè intanto bisogna mettervi sostituto, giacchè la cattedra è inutile, la quale non mai ha avuto studenti, e forse nel nuovo piano il nostro felicissimo sovrano per vantaggio dell'Università stimerà abolirla ». Questo documento conferma l'asserzione del Signorelli.

(1) V. BARONE: *Breve memoria intorno ai professori di Diplomatica e di Paleografia nell'università degli studi e nel grande Archivio di Napoli* (Valle di Pompei 1888); *Gli studi paleografici e diplomatici in Napoli e nelle provincie napoletane dal 1818 all'età nostra*. (Atti dell'Acc. pont. vol. XXXIII, a. 1903).

dieci giorni dopo, venne prescritto, che dal primo del seguente mese di aprile, l'insegnamento di Paleografia e Diplomatica non doveva essere più ristretto agli alunni del grande Archivio, ma estendibile a qualsivoglia studioso (1).

*
* *

Nel grande Archivio era adunque una scuola di Paleografia? Sì, signori. Già nel 1811 era stato provveduto all'ammaestramento degli alunni archivistici nella lingua greca e nella Paleografia pratica, affidandosene l'incarico ad un professore, che prese il titolo d'istruttore. Giusta la legge organica del 1818, la scuola di Paleografia, la quale ebbe per iscopo istruire gli alunni nella conoscenza dei diplomi e nell'interpretazione dei caratteri, venne considerata come cattedra dell'Università, e ciò per dare ad essa maggior lustro, e perchè potessero intervenire non solo gli alunni storico diplomatici, ma ancora gli estranei all'Archivio; senonchè quella scuola fu, com'è oggi, che vi s'insegna pure la Diplomatica e l'Archivistica, soggetta alle leggi archivistiche e non agli statuti universitarii (2).

(1) Cf. BAFFI: *Mem. intorno alla Dipl. ed agli Archivi*, p. 4.

(2) V. BARONE: *Breve mem. ecc.*

Ha tuttavia il merito dell'anzianità sopra le altre degli stati italiani, perciocchè l'Archivio di Torino ebbe un'ufficiale scuola paleografica nel 1820; quello di Milano nel 1842 (1); quello di Palermo nel 1843; quello di Venezia nel 1854; l'Archivio di Firenze nel 1858; l'Archivio di Genova nel 1873, e gli altri Archivi (Parma, Roma, Cagliari) non prima della promulgazione del regolamento archivistico del 1875 (2). In virtù di esso l'insegnamento della Paleografia e della dottrina archivistica fu affidato ad un ufficiale di Archivio a ciò nominato per decreto dei Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica, e fu distinto in due corsi: al primo corso furono assegnati gli elementi della Paleografia e della critica diplomatica nelle varie nazioni di Europa, e particolarmente in Italia dopo la caduta dell'Impero romano, le notizie dei principali sistemi di ordinamento degli Archivi; al secondo corso la Paleografia e la critica diplomatica particolari della regione, sede dell'Archivio ed altre discipline affini; ed all'uno ed all'altro corso le esercitazioni pratiche su documenti originali o sui loro facsimili. Quel regolamento venne modificato negli anni posteriori,

(1) V. l'art. 172 della legge Casati sull'istruzione superiore.

(2) Cf. VAZIO: *Relazione sugli Archivi di Stato italiani* (1874-1882) Roma 1883.

ma la scuola ebbe, come ha oggi, unico scopo, cioè preparare buoni impiegati archivistici (1). Sicchè le scuole istituite nei regi Archivi di Stato sono scuole di tirocinio e non altro. Senza fare apprezzamenti di sorta circa il metodo di studio seguito in esse, nè circa i programmi di esame, perciocchè andrei troppo per le lunghe, osserverò soltanto, che nella città nostra, come in altre, in cui hanno sede non pure Archivi, ma altresì Musei e Biblioteche ricche di manoscritti (codici, cimelii), i quali, mentre devono essere ben conosciuti dai singoli impiegati, richiamano l'attenzione degli studiosi, è già da tempo vivo il desiderio, che anche ai manoscritti sia esteso lo studio della Paleografia, ora limitato ai soli documenti, patrimonio speciale degli Archivi. Per altro, se nelle scuole dei rr. Archivi fossero dilatati i confini delle discipline, delle quali mi occupo, sarebbero ristretti quelli dell'insegnamento della scienza o dottrina archivistica, alla quale spetta il primo e principale posto. Essa deve consistere, non solo nella storia degli Archivi, nella storia della legislazione archivistica, ne' precetti intorno ai sistemi vari di ordinamento delle scritture, ma ancora nelle norme

(1) L'insegnamento negli Archivi di Stato, giusta il regolamento del 1902 serve unicamente a preparare gli alunni agli esami d'idoneità nella Paleografia e nella dottrina archivistica.

intorno alle ricerche degli atti ne' vari fondi, il che oggi è del tutto trasandato nelle scuole medesime. E per bene eseguire le ricerche è indispensabile avere esatta cognizione delle istituzioni politiche del paese, a cui appartiene l'Archivio, nel quale è la scuola.

Io son d'avviso, che l'insegnamento più ampio della Paleografia per gli aspiranti ai posti di bibliotecari, agli uffici ne' Musei; che l'insegnamento più ampio della Paleografia e della Diplomatica insieme per coloro, i quali debbano valersi di siffatto studio nell'esercizio di determinate professioni, è d'uopo, che sia, in tutte le regioni italiane, com'è in alcune, tra quelli universitarii; che venga regolato unicamente dalle leggi intorno all'istruzione pubblica, e tenuto nell'Università là dove non sia r. Archivio di Stato; allora il cattedratico dovrà provvedere, che il suo gabinetto scientifico, diciamo così, abbia buona messe di facsimili paleografici di documenti e di codici per le opportune esercitazioni pratiche (1).

(1) Pregevolissime sono fra le raccolte quella del Monaci: *Archivio Paleografico italiano* e quella della *Paleographical Society* di Londra per le carte e pei manoscritti; la raccolta del Paoli e Vitelli: *Collezione fiorentina di facsimili paleografici*; quella dell'Arndt: *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen palaeographie* (2.^a ed.) [cioè: tavole di caratteri per lo studio della paleografia latina] pei manoscritti (v. Arch. st. it. a 1888 quinta serie I. p. 251

Ma in altre regioni pure italiane, in cui abbiano sede Università e regi Archivi, in ciascuno di questi ultimi dovrebbe essere istituita la cattedra universitaria di Paleografia e Diplomatica, dipendente dalla locale università, eccetto che in quanto concerne l'uso della suppellettile scientifica, che appartiene alla direzione dell'Archivio, nel quale quella cattedra sia stata collocata.

dov' è inserito un articolo del Paoli, che dà notizia di questa seconda edizione del lavoro dell'Arndt); quella di Chatelain: *Paléographie de classiques latins: collection de facsimilés* (della quale pur diede contezza il Paoli, annunziandone con vero compiacimento la pubblicazione, e soggiungendo: « essa raccolta, se per la materia e per lo scopo è principalmente destinata agli studiosi di cose classiche, offre anche un ricco materiale, bene scelto e bene ordinato, per la storia letteraria nel medio evo, e per l'esame comparativo dei monumenti della medesima, come anche giova a darci una rappresentazione viva delle fortunate vicende, che hanno subito i testi antichi, a metterci sott'occhio i codici, che stanno a capo della tradizione medievale, e a dare un saggio della filiazione e affinità delle varie famiglie di codici. Vi troverete rappresentati i codici di Plauto, di Terenzio, di Varrone, di Catullo, di Cicerone, di Cesare, di Sallustio, di Lucrezio, di Virgilio, di Orazio. Ogni fascicolo della collezione è preceduto da un foglio di testo, che contiene le notizie illustrative dei facsimili esibiti e dei codici, dai quali sono ricavati: le notizie danno la storia del codice e ragguagli letterarii e bibliografici »); la raccolta del Pflung-Harttung: *Specimina selecta chartarum pontificum romanorum* per le bolle ed altri atti pontificii; l'opera del Wessely *Schrifttafeln zur älteren lateinischen Palaeographie*, che contiene in venti tavole 50 facsimili rappresentanti le forme della scrittura latina dal I al VI secolo di G. C. (Cf. PAOLI: *Programma ecc. I. Paleog. lat.* Firenze 1901 p. 13 nota 1.^a); e per le provincie nostre la raccolta del Piscicelli; *Saggio di scrittura notarile per gli studi paleografici: I curiali di Amalfi, Gaeta, Napoli, Sorrento.*

E per vero lo studio della scienza paleografica va fatto meglio sulle carte e sui manoscritti originali, che sui facsimili, tanto più che non tutti i caratteri estrinseci, di cui si occupa la Paleografia, possono bene esaminarsi ne' facsimili; e gli Archivi sono ricchi di atti membranacei e non privi di alcuni codici antichi pervenuti dalle soppresse corporazioni religiose. Niuno d'altra parte può vietare, che altri codici sieno osservati nelle biblioteche governative, nelle quali propriamente si conservano.

Quanto alla Diplomatica, benchè lo studio di essa possa aver luogo non solo sui facsimili dei documenti, ma anche sulle trascrizioni dei documenti edite od inedite, pure, dovendo spesso la Diplomatica valersi, per la critica compiuta di un atto, del sussidio della Paleografia, le carte originali dell'Archivio sono da preferirsi.

Collocata la cattedra ufficiale universitaria di scienza paleografica e di scienza diplomatica in ciascun Archivio di Stato, dovrebbe rimanere al suo posto la particolare scuola di Archivistica e di principii elementari delle due mentovate scienze per gli alunni archivistici, commessa all'insegnante dell'Archivio. Se poi, per avventura, questi abbia conseguita la libera docenza, prima che sia stata istituita la cattedra universitaria, allora non sarà più necessario

istituirla, purchè quell'insegnante abbia permissione dalle autorità competenti di dettare in ogni anno il suo corso con gli effetti legali nell' Archivio medesimo, dove tiene la scuola speciale. Egli nondimeno potrà assumere l'obbligo di esercitare separatamente i due uffici, osservando, in ogni caso, il regolamento delle Università ed il regolamento degli Archivi.

*
* *

Ma sia dovunque tenuto l'insegnamento universitario della Paleografia e della Diplomatica, dovrà esso far parte degli insegnamenti della Facoltà di lettere o di quelli della Facoltà di giurisprudenza?

E' risaputo, che la Paleografia ha grande affinità con la Diplomatica; se tuttavia l'insegnamento paleografico fosse scompagnato dal diplomatico, certamente farebbe parte di quelli letterarii, avendo stretta analogia con gli studi storici e filologici; anzi la Paleografia « rientra (così il Valmaggi), come disciplina sussidiaria, nei domini della filologia classica, giacchè essa è preparazione necessaria della critica e dell'ermetica » (1). Circa la Diplomatica, pare non

(1) Cf. Valmaggi L.: *Manuale storico bibliografico di filologia classica*. Torino 1894 p. 125 § 38.

si abbia ancora un criterio esatto per determinare una buona volta in quale delle due Facoltà debba trovar posto.

La cattedra di Paleografia e Diplomatica in Bologna venne in origine aggregata alla Facoltà di lettere, donde l'insegnamento diplomatico, nel 1888 ripristinato (1), passò a quella di giurisprudenza; la cattedra di Pavia stette prima fra le giuridiche, poi fra le letterarie; Napoli, Padova, Palermo ebbero l'insegnamento tra quelli di lettere. A Pisa fin dal 1886 è una cattedra di Paleografia e Antichità Medievali nella Facoltà di lettere: la Diplomatica è insegnata come corso libero nella Facoltà di legge. Ai dì nostri, la cattedra delle due discipline in Padova continua ad aver vita là dov'ebbe sua cuna; in Palermo è risorta nel 1900, in cui è stata pur eretta nell'università di Roma (2): entrambe sono tra quelle letterarie. Anche Macerata ha tra gl'insegnamenti universitarii, fin dal 1897, quello di Paleografia e

(1) La cattedra di Diplomatica in Bologna dal marzo 1861 era rimasta priva di precettore, essendo stato trasferito a Firenze il prof. Achille Genuarelli, che la reggeva fin dal 2 novembre 1859. V. MALAGOLA op. cit. p. 21.

(2) È da notare, che fin dal 1887 il prof. E. Monaci promosse l'istituzione, presso l'Università romana, di un gabinetto paleografico, in servizio di chi volesse perfezionarsi nella critica esterna dei documenti antichi. V. *Bullettino dell'Ist. st. di Roma* n.º 3 1887, p. 19.

Diplomatica, tenuto dal professore di Storia del diritto (1). Sicchè delle sei università, in cui ora esiste la cattedra di Diplomatica, tre l'hanno nella Facoltà di lettere e tre nella facoltà di giureprudenza.

E disputano ancora gli eruditi per risolvere il problema, se la Diplomatica interessi più gli studi giuridici o gli storici ed i filologici. E prodi furono e sono i campioni dell'una e dell'altra schiera di contendenti: Carlo Malagola, Ludovico Zdekauer, Cesare Paoli e Luigi Schiaparelli.

Il ch. prof. Carlo Malagola (ora direttore del r. Archivio di Stato in Venezia) già incaricato del corso ufficiale di Paleografia e Diplomatica nell'Università di Bologna, nella prolusione, che fece addì 11 dicembre 1888 (2), trattando, fra le altre cose, dell'essenza della Diplomatica, e mostrando com'essa ha per fine il conoscere la verità o la falsità degli atti per mezzo degli elementi giuridici, che determinano le forme genuine degli atti veri, e che dichiarano sospetti o falsi quelli, che ne sono privi, dedusse che lo studio della mentovata scienza dovesse appartenere alla Facoltà di giureprudenza e non a quella di lettere, dove invece come trova

(1) Ricordo qui, che nell'università di Macerata manca la Facoltà di lettere.

(2) Cf. MALAGOLA: op. cit.

giusta sede la storia generale, troverebbe sede adeguata una cattedra di critica storica, materia che appunto ricerca, non per mezzo delle leggi, ma col confronto dei dati storici, la verità dei fatti, che nei documenti sono asseriti.

L'erudito Ludovico Zdekauer, professore di storia del diritto italiano nell'Università di Macerata, assumendo l'incarico dell'insegnamento di Paleografia e Diplomatica nell'Università medesima, cominciò le sue lezioni addì 7 novembre 1897. Nel discorso d'occasione egli trattò dell'importanza della Diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano, e dimostrò che niuna delle tante discipline ha maggior affinità col diritto, che la Diplomatica, la quale si occupa esclusivamente di atti giuridici, e quel che ne esamina è la parte più giuridica, cioè il loro valore formale, e dimostrò pure, che con l'annoverare l'insegnamento della Diplomatica fra le scienze giuridiche non solo vengono accresciute le cognizioni materiali, utili al giurista, ma anche vien dato nuovo indirizzo particolarmente alle ricerche di storia del diritto italiano. Soggiunse, che v'han documenti, come gli atti di compra e vendita, le scritture matrimoniali, i patti dotali etc. fatti nel solo interesse dei destinatari « senza alcun riguardo alla curiosità più o meno legittima del rispettabile pubblico », (cioè degli studiosi

di storia o di filologia). Siffatti documenti adunque « molto aridi, pieni di formole noiose e privi di ogni fragranza di poesia » richiamano solo l'attenzione degli studiosi di storia del diritto (1).

Il tanto rimpianto Cesare Paoli del r. Istituto di studi superiori in Firenze, dando ampio ed accurato annunzio della citata prolusione del Malagola, ne fece le giuste e meritate lodi, ma dichiarò che, secondo l'avviso suo, « l'insegnamento della Diplomatica non ha stretta connessione con la Facoltà giuridica, perchè se tra gli studi giuridici e i diplomatici, per la materia studiata, è molta attinenza; se è anche vero, che la Diplomatica o dottrina dei documenti è nata appunto da controversie giuridiche e politiche, basate sull'apprezzamento e sull'interpretazione dei vecchi titoli, ossia documenti cancellereschi e notarili, oggi bensì il fine scientifico di essa dottrina è principalmente di sussidio alla storia e quindi la sede naturale degli studi diplomatici, come dei paleografici, è la Facoltà di lettere » (2).

Il prof. Luigi Schiaparelli, incaricato nel novembre 1902 di reggere la cattedra del defunto Paoli, nella sua prelezione, ragionando dei

(1) Cf. ZDEKAUER: *Sulla importanza che ha la Diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano*. Macerata, 1898.

(2) Cf. Arch. st. it. n. 1890 disp. 1.^a pp. 174-175.

documenti, disse così: « I documenti, i quali costituiscono l'oggetto della diplomatica, sono testimonianze di un diritto passato; essi furono atti giuridici: quindi per studiarli occorre conoscere il diritto medievale. Le formole sono, per così dire, in gran parte almeno, espressioni di natura giuridica. La Diplomatica ripete la sua origine da questioni giuridiche, ma si elevò a scienza, quando liberandosi da ogni intento pratico, e lasciando processi e tribunali, non fu più campo di controversie, ma di serena discussione per la ricerca della verità storica. La rivoluzione francese ponendo su nuove basi il diritto pubblico e privato come il diritto internazionale, e sopprimendo privilegi e corporazioni, venne a togliere quasi ogni valore pratico alle carte antiche, facilitò ed assicurò lo sviluppo della Diplomatica con l'impedire, che potesse essere travolta da altri scopi. La Diplomatica non è scienza giuridica, ma di questa si serve, come porta ad essa grande aiuto, perchè i documenti, che studia, sono fonte importante per la storia del diritto. A siffatta distinzione si arrivò a gradi, e solo negli ultimi tempi, dopo i lavori del Sickel, i quali segnarono la caduta del sistema pratico-giuridico dello Schönemann. In Italia però si persiste da alcuni eruditi a ritenere la Diplomatica una scienza giuridica. Essi partono

dalla premessa, che il documento sia un atto giuridico, mentre oggidì è puramente testimonianza storica di un fatto di natura giuridica.

Nella Facoltà di legge apporta nuove cognizioni, e può dare nuovo indirizzo alle ricerche di storia del diritto..... tuttavia ritengo, che la Diplomatica, sia per l'oggetto delle sue investigazioni, sia per il metodo, possa trovare nella Facoltà di lettere, storia e filosofia terreno più adatto e più promettente di copiosi frutti. L'insegnamento può essere teorico, consistere cioè nell'esposizione sistematica di nozioni e di risultati acquisiti, ma può anche essere pratico od applicato, vale a dire tendere a nuove ricerche, a far progredire la scienza applicando a determinati gruppi di documenti le norme stabilite. Per raggiungere quest'ultimo intento la Diplomatica non va asservita ad altre scienze o discipline; ma queste devono essere poste a servizio di essa. E poichè l'oggetto suo è costituito dai documenti, che sono fonti storiche, e tende ad assicurare materiali alla storia, non vedo, come possa svolgersi al di fuori del campo storico » (1).

(1) La detta prelezione del prof. Schiaparelli non ancora è stata pubblicata per le stampe: i brani, che qui sopra ho riferiti, mi furono gentilmente da lui comunicati a mia richiesta.

Ma ascoltiamo anche l'opinione degli antesignani della scuola tedesca: basti citare Paolo Kehr e Harry Bresslau. L'uno giudica, che la Diplomatica è puramente una scienza storica, la quale insegna allo storico servirsi dei documenti come fonti storiche; che il valore giuridico del documento è passato; che le tendenze attuali in Italia di reclamare la Diplomatica per la giureprudenza muove da un errore fondamentale. L'altro osserva, che la Diplomatica in Germania è considerata come una scienza ausiliaria alla storia (*eine historische Hilfs Wissenschaft*); che egli non ha alcun dubbio, che essa pel suo oggetto e pel suo metodo appartenga alle discipline storico-filologiche; che in tutte le Università tedesche ed austriache la Diplomatica insieme con la Paleografia è insegnata nelle Facoltà filosofiche (Facoltà di lettere) e non mai nelle Facoltà giuridiche. Non disconosce d'altra parte, che la Diplomatica ha relazione anche con la giureprudenza, della quale deve valersi il diplomatista per ben comprendere i documenti, che sono testimonianze di natura giuridica, fonti della conoscenza del diritto (1).

In realtà la Diplomatica giova sì alla fi-

(1) Cf. BRESSLAU: *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien* (Leipzig 1889) erster band p. 10.

lologia, alla storia civile letteraria e politica delle nazioni, e ne fanno fede, tra gli altri molti lavori, quelli dei due Kehr, del Villari, del de Blasiis, dello Schiaparelli, del Capasso, come allo studio della storia del diritto medievale, e l'attestano segnatamente le opere dello Schupfer, del Zdekauer, del Meynial, alle quali è da aggiungere l'opera del Ficker: *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte italien*, l'opera del Brunner: *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunden*, l'opera del Posse: *Die Lehre von Privaturkunden*.

Dalla Diplomatica adunque traggono profitto storici e giuristi; ma è pur da notare, che v'hanno miriadi di documenti privati dell'età di mezzo, specialmente contrattuali, che interessano molto lo studioso di storia del diritto e poco o nulla lo studioso di storia civile ecc., come già dimostrò Zdekauer.

Quanto poi al posto da assegnare alla Diplomatica, io sono convinto, che l'insegnamento di essa, essendo d'ordinario congiunto col paleografico, debba far parte di quelli delle Facoltà letterarie, dove la disciplina paleografica già trovò sede stabile, ma debba pure essere comune agli studenti di giureprudenza, come a costoro ed agli studenti di scienza medica è comune la Medicina legale o forense.

Non deve infine recar meraviglia, che la Diplomatica nelle Università di Bologna, di Macerata e di Pisa si trovi tra le discipline delle Facoltà giuridiche, perchè nella prima la cattedra, allorchè venne ripristinata, fu tenuta dal Malagola; nelle altre due l'insegnamento fu assunto da' professori di storia del diritto, Zdekauer e Calisse.

*
**

Lodevole istituzione è quella delle borse di studio o di premio a pro dei giovani, i quali vogliano recarsi all'estero per perfezionarsi in alcune discipline; senonchè bramerei, che come per la scienza archeologica, per le lettere e filosofia in generale, così per l'Archivistica, per la Paleografica e per la Diplomatica soprattutto fossero fatti cotali assegni pecuniarii agli studiosi (1). Le scuole di Paleografia e di Diplomatica fuori d'Italia son tutte, se non mi sbagli, di perfezionamento. Non citerò quelle di Germania (2) che

(1) Noto qui, che non ha guari in Roma si è riunita la commissione composta dei professori Kerbaker, Masci o Vitelli per assegnare il posto di perfezionamento all'estero in lettere e filosofia.

(2) A Marburg è una scuola di magistero per l'Archivistica per la Diplomatica e per la Paleografia (notizia comunicatami dal prof. Bresslau di Strassburg e dal prof. P. Kehr di Göttingen, ai quali rendo pubbliche grazie).

stanno in ogni Università nella *Philosophische Facultät*, tra gl'insegnamenti delle scienze ausiliarie alla storia, come già dissi; non citerò l'Istituto austriaco per le ricerche storiche, perchè è bastevole mentovare l'*École des chartes* di Parigi, ch'è scuola modello.

Essa ebbe vita nel 1821 e varia fortuna in ragion di tempo. Giusta decreto del 30 gennaio 1869, l'insegnamento, in tre anni di studio, venne partito così: 1° anno Paleografia, Lingue romanze, Bibliografia ed ordinamento delle Biblioteche; 2° anno Diplomatica francese e pontificia; istituzioni politiche, amministrative e giudiziarie della Francia; ordinamento degli Archivi; 3° anno diritto civile e diritto canonico del medio evo, Archeologia del medio evo. Alle lezioni teoriche o dottrinali è aggiunto un insegnamento detto professionale a beneficio dei futuri archivisti dipartimentali, il quale consiste in conferenze ed in visite scientifiche agli Archivi. Fine della scuola è adunque formare ottimi ufficiali di Archivi e di Biblioteche francesi: gli studenti, compiuto il triennio, conseguono il diploma di *Archivista paleografo*.

Per essere ammessi in qualità di alunni i giovani devono comprovare la loro nazionalità francese; di non aver oltrepassato gli anni venticinque di età; di aver ottenuta la licenza in

lettere; e sono tenuti a sostenere gli esami di ammissione. Gli stranieri, purchè comprovino gli altri requisiti, possono farsi iscrivere, tuttavia essi non assumono il titolo di alunni, ma di uditori, ed hanno diritto di concorrere, insieme con gli alunni, al conseguimento del diploma di Archivista paleografo, ma non godono di tutti i privilegi, che concede il diploma medesimo ai nazionali francesi. In virtù di questo diploma si può ottenere, tra gli altri ufficii, quello di Archivista negli Archivi dipartimentali e nazionali, di professore titolare o supplente, ovvero di segretario della scuola; quello d'impiegato nelle Biblioteche governative francesi; si ha facoltà di prender parte ai lavori dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere (1).

L'*École des chartes* di Parigi ha, come lo Istituto storico viennese (2) una succursale in Roma, la quale risiede nel palazzo Farnese.

Per altro anche l'Italia ha in Firenze una scuola di perfezionamento, nella quale insegna Paleografia latina, Diplomatica ed Archivistica il mentovato prof. Schiaparelli, successore di Cesare Paoli.

(1) Cf. RICHOU: *Traité théorique et pratique des Archives publiques* pp. 268-278.

(2) V. MALAGOLA: *op. cit.* p. 25.

Ecco com'essa sorse. Nella sede della soprintendenza generale agli archivi toscani era stato, nel 1858, istituito, come di sopra accennai, un insegnamento di Paleografia e Diplomatica e commesso a Carlo Milanese (1). Nel 1860 l'insegnante fu considerato, nel grado onorifico, come professore dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento; ma nel 1868, essendo morto nel precedente anno il Milanese, la cattedra fu trasferita nell'Istituto medesimo, dove stette in piedi pochi mesi, durante il tempo, cioè, che la tenne il D.r Silvio Andreis, morto nel 1869.

Fu ripristinata nel 1874, in cui il Villari, preside della Facoltà di lettere dell'Istituto, recando in atto il concepito disegno di dare alla sezione storica un fondamento più saldo, ed un più largo sviluppo, diede nuovo indirizzo a quella scuola. Ma essa non raggiunse il primato in Italia, se non dal 1880, quando cioè ebbe suo speciale regolamento, in virtù del quale venne disposto, che dovesse ivi aver luogo un corso completo triennale di Paleografia e critica diplomatica con insegnamenti sussidiarii, nel modo se-

(1) v. *Giornale storico degli Archivi toscani* vol. 2° a. 1858, p. 150.

guente: 1° anno Paleografia latina, lettere latine, lettere greche, storia antica, geografia, dottrina archivistica e bibliografia; 2° anno Diplomatica, istituzioni politiche e diritto medievale, storia italiana, lettere greche, lettere latine, Paleografia greca; 3° anno istituzioni politiche e diritto medievale, Archeologia medievale, Paleografia greca (1). Lo scopo ed il valore della scuola di Firenze furono indicati chiaramente dal Paoli con queste parole:

« La scuola nostra ha un carattere in pari tempo scientifico e pratico: gli studi letterari e storici generali, gli studi speciali di Paleografia, Diplomatica e istituzioni del medio evo, gli esercizi pratici di materia archivistica sono tutti volti al fine di fare dei nostri alunni dei giovani colti e dei valenti archivisti. Se si esaminino, e si confrontino i programmi delle due scuole principali di Europa, dico la scuola delle carte di Parigi, e l'Istituto per le indagini della storia austriaca di Vienna si vedrà, che il nostro programma scientifico non differisce gran fatto da quelli » (2).

E gli alunni, terminato il triennio di stu-

(1) Cf. r. decreto 4 luglio 1880 n. 5545 (serie 2°).

(2) Cf. *Arch. st. it.* a. 1890 pp. 80-81.

dio, conseguono, previo esame, il diploma di *Archivista Paleografo*.

Intanto, come se la scuola fondata in Firenze non fosse sufficiente, nelle adunanze plenarie, tenute in maggio 1887 dall'Istituto storico di Roma, proponevasi, che venisse risolta una questione che agitavasi da qualche tempo per lo stabilimento di una scuola centrale di Paleografia proprio ad imitazione dell'*École des chartes* di Parigi; ma il presidente dell'Istituto Cesare Correnti notando la disparità somma di condizioni tra gli Archivi di Francia, in cui sono accentrati gli antichi monumenti storici superstiti, e gli Archivi d'Italia, affermò non essere possibile presso di noi un grande istituto paleografico come quello di Francia (1).

Dato pertanto più largo svolgimento alle due scienze, incoraggiati *verbo et opere* gli studiosi a perfezionarsi in esse, ne verrà vantaggio non pure agli uffici governativi (Musei, Biblioteca, Archiv) ma altresì alle discipline storiche e filologiche, che saranno più coltivate con zelo e con solerzia, ed alla storia del diritto medievale italiano; e negli annali civili potrà essere regi-

(1) Cf. *Bullettino dell'Istituto storico italiano* n. 3 a. 1887 pp. 19 e 21.

strato il grande progresso della Paleografia e della Diplomatica; e così l'Italia nostra, baldanzosa, mostrerà alle altre nazioni colte, che è ben degna di gareggiare con esse anche in questa parte del vasto scibile umano.

Ma, o giovani valorosi, giovani di ferma volontà, avidi di sapere, è necessaria in ciò la vostra cooperazione, e l'avvenire sarà vostro!

